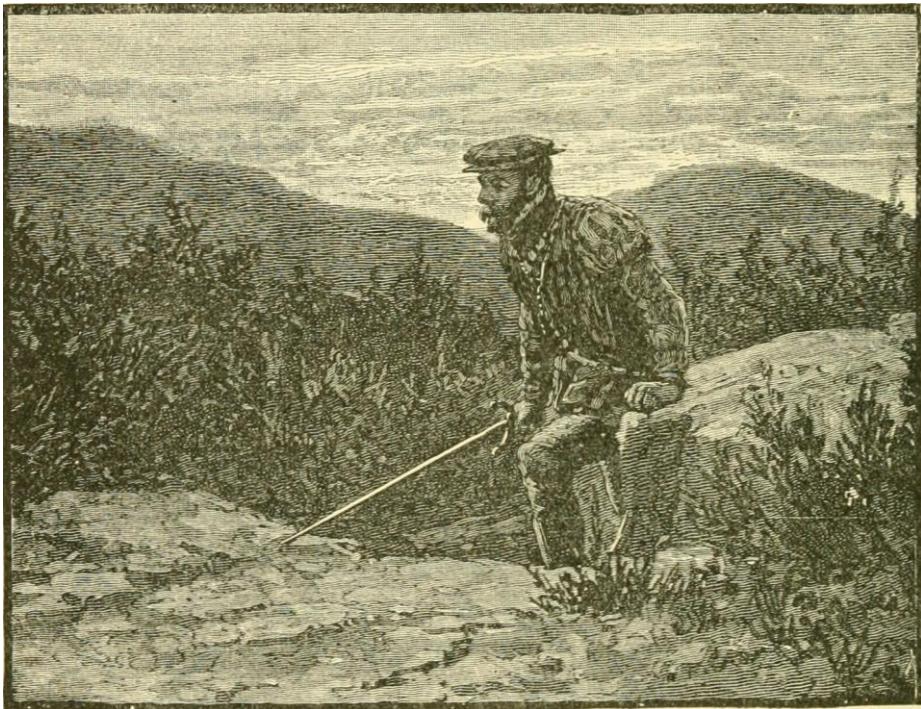


## Premessa / promessa



di Paolo Repetto, 30 marzo 2021, prefazione a Resistenze e Riabilitazioni, vol. III di Opera omnia ed altri scritti, 2021

*Nel realizzare questi volumi miscellanei mi sono reso conto di aver portato avanti per anni, senza avere in mente un preciso disegno (lo testimoniano gli spazi molto diseguali riservati ai diversi protagonisti), un progetto che ha una sua intima coerenza. Ho continuato a proporre delle mini-biografie di sconosciuti illustri, un po' sulla scorta dei ritratti in miniatura di Lytton Strachey, e un po' su quella dei propositi di Charles Peguy, oggi sconosciuto illustre pure lui, che scriveva: "Sui grandi padroni, sui capi, la storia ci informerà sempre, bene o male, più male che bene, è il suo mestiere [...] Quello che vogliamo sapere, quello che non possiamo inventare, quello che vogliamo imparare non sono i personaggi principali, i grandi attori, le grandi parti, le parti di rilievo, [...] ma chi erano e come vivevano quegli uomini che furono i nostri avi e che riconosciamo come nostri maestri".*

*Appunto. Al contrario degli illustri sconosciuti, gli sconosciuti illustri sono coloro dei quali varrebbe la pena conservare memoria. In effetti il progetto si è delineato da solo: riguarda memorie da riscattare, e per queste non manca certo il materiale. Sono le vite di gente non comune, sia pure in un senso un po' diverso da quello utilizzato da Hobsbawm. Oppure gli aspetti meno comuni, spesso sottaciuti, di vite per altri versi sin troppo raccontate.*

*Ma non solo quelle. Péguy parla di un intero popolo (nel suo caso, naturalmente, quello francese): “[...] come viveva, come lavorava questo popolo, che amava il lavoro, unanime, tutto il lavoro, un popolo che era laborioso e ancor più lavoratore, che si dilettava lavorando, che aveva un vero e proprio culto del lavoro: un culto, una religione del lavoro ben fatto”. Bene, in qualche modo, prima ancora di leggere Péguy, questa cosa l’avevo già praticata (vedi in questo volume Mazze e silenzi) e addirittura teorizzata (vedi Storia della filosofia e filosofia della storia): “Ogni singola esistenza, svincolata dalla necessità o dalla casualità storica, è importante per sé, e ogni singola azione lascia comunque un segno, incide sulla vita dell’universo, di chi ci sta attorno e di chi verrà nel futuro. Le tracce del nostro passaggio non si esauriscono e non si perdono in ciò che viene narrato e ufficialmente documentato: esiste una sorta di memoria dell’acqua, per cui il piccolo cerchio creato dalla nostra immersione nell’esistere si espande, sia pure impercettibilmente. Dopo, la superficie non è più la stessa. La nostra esistenza imprime comunque un suo segno nelle cose e nelle persone. Un segno che ci può sembrare impercettibile, o irrilevante: ma non è così”.*

*Se nei precedenti volumi ho raccontato in genere di personaggi semisconosciuti che hanno comunque lasciato forti impronte, a volte anche fisiche, nella storia, in questo ho volutamente mescolato figure la cui caratura storica, almeno quella ufficiale, è assai diversa: proprio per sottolineare come sulla nostra vicenda personale, sul nostro modo di pensare e di vivere, e per contagio su quelle di chi ci sta attorno, agiscano con egual rilievo le influenze più disparate. E come a volte a darci l’impronta siano proprio quelle che arrivano sotterranee, che non passano per i ruoli codificati o per i luoghi deputati o per i maestri universalmente riconosciuti.*

*Siamo figli, come dicevo sopra, di una infinità di piccoli segni. E questi segni possiamo rintracciarli direttamente nella nostra memoria, o possono giungerci indirettamente da fonti documentarie “minori”. Una vecchia fotografia, una lettera, un oggetto particolare. E i ricordi e le immagini e gli insegnamenti che ne sortiscono possono evocare non solo vite, ma interi mondi che sono ormai scomparsi. Mi è sembrato quindi importante raccoglierli e fissarli. Perché, e insisto con Péguy: “Siamo gli ultimi. Quasi quelli che vengono dopo gli ultimi. Subito dopo di noi ha inizio un’altra epoca, un altro mondo, il mondo di chi non crede più a niente, di chi se ne vanta e se ne inorgoglisce”.*

*Péguy dice che questa consapevolezza ci investe di una enorme responsabilità. Molto altro ancora andrebbe riscattato: la storia ad esempio di nazioni o di interi popoli che per pura ignoranza o per pervicace e invidiosa malafede sono stati ostracizzati, perseguitati e sterminati, e ancora lo sono, o continuano ad essere associati ad una immagine negativa. Oppure quella di idee (e non di “ideologie”) che hanno guidato la formazione politica di più generazioni, e che oggi vengono svendute sul banco della retorica o della banalizzazione. Ho provato a fare la mia parte con le “riabilitazioni” raccolte nel presente volume. Forse, anzi, senz’altro, non è abbastanza: ma penso mi si possa riconoscere almeno la buona volontà.*